



11 Maggio 2015

Atti degli Apostoli 27, 21-44

" Vi esorto a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza"

È l'autunno dell'anno 60 d.C. Finalmente Paolo parte per Roma. Le vicende giudiziarie, con la lentezza, le arbitrarie e insensatezze burocratiche, realizzano la sua decisione di andare a Roma (19,21). In essa lo confermò il Signore stesso la notte dopo l'ultimo tentativo di linciaggio subito nel Sinedrio. Venne infatti a confortarlo con le parole: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, bisogna che anche a Roma tu testimoni" (23,11).

Lì punta ora il corso della salvezza, guidato da Dio "fino agli estremi confini della terra" (1,8). Glielo confermerà anche un angelo di Dio durante la traversata burrascosa: "Non temere, Paolo! *Bisogna* che tu compaia davanti a Cesare" Paolo è il prototipo degli inviati che portano l'annuncio messianico a tutti: in concreto lo porta nel cuore dell'impero romano che abbracciava l'Europa, l'Asia minore e tutto il nord Africa.

Grazie a Paolo saranno salvati anche i suoi compagni di viaggio (27,24), prefigurazione dell'umanità intera. Siamo infatti tutti sulla stessa barca.

La nostra esistenza è turbine tempestoso che ci scaglia contro gli scogli e ci sommerge nell'abisso. Eppure tutti siamo salvati "dal viaggio" della Parola che porta salvezza al mondo. Il racconto raffigura l'effetto salvifico di Cristo attraverso il suo testimone. In lui opera la morte perché in tutti gli altri vinca la vita (leggi 2Cor 4,7-18!). Il Venerdì Santo, quando Gesù, luce del mondo, fu crocifisso, si fece tenebra sulla terra. Questa tenebra del Venerdì Santo continua nella croce dei suoi testimoni. E dura non una, ma due settimane, cioè per sempre, fino a quando si compirà il giorno del ritorno al Padre di tutti i suoi figli e "Dio sia tutto in tutti" (Cor 15,26).



Il Dio che Paolo adora salva persino da cataclismi e pericoli fisici, da naufragi e da vipere.

Nella traversata per giungere al centro del potere mondano Luca mostra “le sue capacità letterario-narrative, costruendo un racconto colorito, vivace, drammatico, pieno di dettagli, di *supense*, e avventure, narrato in prima persona plurale. Il che rafforza la concretezza e coinvolge nel “noi” il lettore stesso.

Da abile scrittore, Luca ci tiene a chiudere la sua opera con un finale grandioso, quasi da fuochi d’artificio. La storia non è un arida somma di dati. Lo storiografo antico racconta con uno stile all’altezza dell’argomento trattato. Il modo di dire è l’arte che rende la realtà attraente e leggibile.

Il finale degli Atti è non meno grandioso e sorprendente di quello del Vangelo, dove è sconfitta la morte: invece di essere gettati nell’abisso, siamo risucchiati dal cielo sereno che si apre per accoglierci.

Il naufragio è metafora della vicenda di ogni uomo e dell’umanità intera, destinata ad affogare in se stessa. Eppure la nave dovrebbe attraversare il mare e le sue burrasche! E per di più è carica di frumento, alimento di vita.

Su questa nave che si sfascerà, Paolo celebra la sua “messa sul mondo”, che porta salvezza a tutti i naufraghi della vita.

I verbi del testo sono al “noi”. Luca è presente, con Paolo e tutti gli altri. Pure noi lettori facciamo parte di questa barca, come chiunque. Nella traversata della vita siamo tutti vittime della stessa sorte: la morte. Ma la presenza di Paolo, con la Parola che dice e il Pane che spezza, è salvezza per tutti. La Parola e il Pane di Gesù lo hanno fatto uno con Lui, con il suo stesso cammino e la sua stessa meta.

Certamente Luca nei capitoli precedenti ha ricalcato il processo di Paolo su quello del suo Maestro. Anche il suo viaggio a Roma è come il cammino di Gesù nella sua passione. Non mancano somiglianze: la predizione (At 27,10; cf Lc 22,37s), la violenza della tempesta (At 27,18-20, cf. Lc 18,33 e Lc 23, 44: flagellazione e crocifissione), oscurarsi del cielo (At 27,20; Lc 23,44), estenuazione fisica (At 27,21.33, cf Lc 23,44.45a: Gesù morente), il rompersi di



tutta la barca (At 27,41, cf Lc 23,45b: rompersi del velo e morte di Gesù).

Oltre questo confronto allusivo puntuale tra passione di Paolo e di Gesù, si rileva un tema generale di fondo, che si rifà alle parole di Gesù in Luca 6,40: “Il discepolo non è più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro”.

Davanti a prove e sofferenze, Paolo ha lo stesso “stile” del suo maestro: “niente fuga, fiducia totale in Dio e preghiera”. Attraverso l'accettazione delle prove, Paolo è divenuto in tutto sempre più come il suo Maestro. Infine si nota come la morte di Gesù in Lc 23 e il naufragio di Paolo in At 27 hanno la stessa funzione narrativa: sottolinea definitivamente l'innocenza dei due protagonisti.

Paolo stesso aveva scritto : “Sono stato crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). La vita di Paolo è risposta d'amore all'amore. E l'amore fa l'amante simile all'amato. Gesù e Paolo sono due che diventano “uno” nell'amore: hanno lo stesso volto, che rispecchia la stessa gloria.

In breve: nel cap. 27 l'esistenza umana, nella sua storia di perdizione, diventa storia di salvezza. Il passaggio avviene tramite Paolo. Il suo volto e il suo Spirito è lo stesso del suo Signore che indurì il volto per camminare verso Gerusalemme e mettersi nelle mani di tutti per salvare tutti (cf Lc 9,51ss)

Il racconto presenta il prigioniero Paolo che, pieno di fede, tiene a bada le forze del male. Dà consigli alla ciurma della nave e ai Romani. Garantisce a tutti salvezza nel e non dal naufragio; ed esorta tutti a prendere il cibo che salva dal pericolo di perire. È l'eucaristia (27,35; cf. 28,15 e Lc 22,17.19). Nonostante le forze ostili, sia degli uomini che della natura, siamo tutti destinati a salvezza grazie alla solidarietà del “giusto” con noi. Paolo è “il positivo” di Giona, il missionario che compie la sua missione a imitazione del Maestro, che già aveva salvato dalle tempeste i suoi discepoli in barca. Paolo, prigioniero per Cristo, è come Cristo: salva i suoi compagni prigionieri della morte.

DIVISIONE DEL TESTO



- a. vv. 21-26: Paolo, avvisato dall'angelo, promette salvezza delle persone
- b. vv. 27-32: il rischio di naufragio
- c. vv. 33-38: eucarestia sul mondo
- d. vv. 39-44: avventuroso approdo a Malta

21 Essendo da molto tempo senza cibo
allora Paolo si pose in piedi in mezzo a loro
e disse:
Bisognava proprio, o uomini,
aver obbedito a me
e non salpare da Creta
e risparmiare questo pericolo e questo danno.

22 Quanto ad ora
vi esorto ad aver coraggio
infatti non ci sarà alcuna perdita di vita fra voi,
ma solo della nave.

23 Questa notte si è presentato infatti a me un angelo
del Dio al quale io appartengo e servo

24 dicendo:
Non temere, Paolo,
bisogna che tu ti presenti a Cesare.
Ed ecco: Dio ti ha fatto grazia
di tutti quelli che navigano con te.

25 Perciò state di buon animo, o uomini.
Credo infatti a Dio che così sarà
come è stato detto a me.

26 Ora bisogna che ci incagliamo contro una certa isola.

27 Ora quando fu la quattordicesima notte
che noi eravamo sballottati nell'Adriatico,
verso metà della notte
i marinai supponevano
che si avvicinasse a loro una certa terra.

28 E gettato lo scandaglio
trovarono venti braccia.



- 29 Ora, scostatisi un po' e avendo ancora scandagliato,
trovarono quindici braccia
e temendo d'incagliarsi in luoghi rocciosi ,
gettate da poppa le quattro ancore,
pregavano che facesse giorno.
- 30 Ora cercando i marinai di fuggire dalla nave,
calarono la scialuppa in mare
con il pretesto di voler tendere
le ancore da prua.
- 31 Paolo disse al centurione e ai soldati:
Se costoro non restano sulle navi
voi non potete essere salvi.
- 32 Allora i soldati tagliarono le funi della scialuppa
e la lasciarono cadere.
- 33 Ora fin che non veniva giorno
Paolo esortava tutti a prendere cibo
dicendo:
Oggi è quattordici giorni
che perseverate digiuni nell'attesa
senza prendere nulla.
- 34 Perciò vi esorto a prendere cibo:
questo infatti è necessario per la vostra salvezza;
infatti neppure un vostro capello della testa perirà.
- 35 Dette queste cose
e preso del pane
rese grazie (*eucharisteses*) a Dio al cospetto di tutti
e avendo spezzato
cominciò a mangiare.
- 36 Ora divenuti tutti di buon animo,
anch'essi presero cibo.
- 37 Ora tutte le persone sulla nave
eravamo duecentosettantasei.
- 38 Ora saziati del cibo
alleggerivano la nave



- 39 gettando il frumento nel mare.
Ora quando fu giorno
non riconoscevano la terra
ma scorgevano una certa insenatura con una spiaggia
e là volevano, se fosse stato possibile,
incagliare la nave.
- 40 E staccate intorno le ancore,
le lasciarono in mare
e allentati pure gli ormeggi dei timoni
e alzata la vela di prua al soffiare (del vento),
si dirigevano verso la spiaggia.
- 41 Ora imbattutisi in un luogo tra due correnti (mari)
arenarono la nave
e la prua incagliata restava immobile,
mentre la poppa si sfasciava
sotto la forza delle onde.
- 42 Ora i soldati decisero di uccidere i prigionieri
perché qualcuno, gettatosi a nuoto, non fuggisse.
- 43 Ora il centurione, volendo salvare Paolo,
impedì loro il proposito
e comandò prima a quelli che potevano nuotare
di tuffarsi per primi
e uscire a terra;
- 44 e poi agli altri, chi su tavole
chi su relitti della nave.
E così avvenne che tutti furono salvi a terra.

1 Cor 15, 1-11

- 1 Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che
voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,
2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in
quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste
creduto invano!



- 3 Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,
- 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,
5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
- 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.
- 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.
- 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.
- 9 Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.
- 10 Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.
- 11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Buona sera a tutti e benvenuti a Villapizzone per questa lectio continua degli Atti degli Apostoli. Questa sera vedremo come va a finire questa tempesta in cui si trovano Paolo e i suoi compagni di viaggio.

Prima di cominciare la lectio un avviso. Su You Tube della Apple è stato pubblicato il Pod cast delle lectio degli Atti degli Apostoli e del Vangelo di Luca e quindi andando sul sito si può scaricare e ascoltare le lectio anche su Apple.

Per introdurci alla lectio vi proponiamo di pregare il testo della prima Corinti 15, 1-11.

Questo testo ci permette di focalizzare un paio di spunti che poi potremo riprendere nella lectio di questa sera.

Innanzitutto c'è questo gesto della "consegna": Paolo, trasmette, consegna ciò che lui stesso ha ricevuto e cioè: *il Signore è*



morto per i nostri peccati, secondo le Scritture, è stato sepolto ed è risuscitato. E questo annuncio della risurrezione percorre tutti gli Atti degli Apostoli ed è ciò che Paolo ha testimoniato, come abbiamo visto durante il processo e continua a vivere in un momento in cui si trova con i suoi compagni in una situazione di pericolo di vita.

La risurrezione è ciò che spinge Paolo e lo motiva, è la fede che gli permette di vedere il piano che Dio ha su di lui nella storia e che si sta realizzando anche in un momento in cui le cose sembrano andare molto diversamente. E poi, in particolare, questa sera ci sarà anche una consegna da parte di Paolo del pane spezzato e quindi è la stessa consegna, la stessa tradizione. In latino *tradere* è “*consegnare*”, da cui “*tradimento*”; Gesù è stato tradito nel senso che è stato consegnato perché è lui che si è consegnato nelle nostre mani e questa sera Paolo farà altrettanto, consegnando questo pane, facendo Eucaristia, con questi uomini che in questo momento della loro vita non hanno più speranza e che invece grazie a Paolo si ritroveranno tutti salvi e questo per grazia, per grazia di Dio.

Questo tema della grazia ricorre in questo testo in cui l’angelo che gli appare gli dice che è stata fatta grazia a lui e ai suoi compagni.

Paolo è un po’ il protagonista di questa vicenda, è il povero, è il prigioniero grazie al quale la grazia che lui ha ricevuto e che sta trasmettendo arriva a tutti in una situazione di morte imminente, dove non c’è più speranza; e invece arriva la vita e la salvezza per tutti per mezzo di uno.

Quindi, come già detto varie volte, Paolo viene presentato e assimilato al Signore stesso, è un discepolo, un apostolo che vive e ripete nella sua vicenda quello che il Signore stesso ha vissuto e lo trasmette e lo programma nella storia fino ai confini del mondo com’è il programma narrativo di tutto il Vangelo e soprattutto degli Atti degli Apostoli da parte di Luca.



Questa sera leggiamo il cap 27 dal v 21 al v 44.

²¹Essendo da molto tempo senza cibo allora Paolo si pose in piedi in mezzo a loro e disse: Bisognava proprio, o uomini, aver obbedito a me e non salpare da Creta e risparmiare questo pericolo e questo danno. ²²Quanto ad ora vi esorto ad aver coraggio infatti non ci sarà alcuna perdita di vita fra voi, ma solo della nave. ²³Questa notte si è presentato infatti a me un angelo del Dio al quale io appartengo e servo ²⁴dicendo: Non temere, Paolo, bisogna che tu ti presenti a Cesare. Ed ecco: Dio ti ha fatto grazia di tutti quelli che navigano con te. ²⁵Perciò state di buon animo, o uomini. Credo infatti a Dio che così sarà come è stato detto a me. ²⁶Ora bisogna che ci incagliamo contro una certa isola. ²⁷Ora quando fu la quattordicesima notte che noi eravamo sballottati nell'Adriatico, verso metà della notte i marinai supponevano che si avvicinasse a loro una certa terra. ²⁸E gettato lo scandaglio trovarono venti braccia. Ora, scostatisi un po' e avendo ancora scandagliato, trovarono quindici braccia ²⁹e temendo d'incagliarci in luoghi rocciosi, gettate da poppa le quattro ancore, pregavano che facesse giorno. ³⁰Ora cercando i marinai di fuggire dalla nave, calarono la scialuppa in mare con il pretesto di voler tendere le ancore da prua. ³¹Paolo disse al centurione e ai soldati: Se costoro non restano sulle navi voi non potete essere salvi. ³²Allora i soldati tagliarono le funi della scialuppa e la lasciarono cadere. ³³Ora fin che non veniva giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: Oggi è quattordici giorni che perseverate digiuni nell'attesa senza prendere nulla. ³⁴Perciò vi esorto a prendere cibo: questo infatti è necessario per la vostra salvezza; infatti neppure un vostro capello della testa perirà. ³⁵Dette queste cose e preso del pane rese grazie (*eucharisteses*) a Dio al cospetto di tutti e avendo spezzato cominciò a mangiare. ³⁶Ora divenuti tutti di buon animo, anch'essi presero cibo. ³⁷Ora tutte le persone sulla nave eravamo duecentosettantasei. ³⁸Ora saziati del cibo alleggerivano la nave gettando il frumento nel mare. ³⁹Ora quando fu giorno non riconoscevano la terra ma scorgevano una certa insenatura con una spiaggia e là volevano, se fosse stato possibile,



incagliare la nave. ⁴⁰E staccate intorno le ancore, le lasciarono in mare e allentati pure gli ormeggi dei timoni e alzata la vela di prua al soffiare (del vento), si dirigevano verso la spiaggia. ⁴¹Ora imbattutisi in un luogo tra due correnti (mari) arenarono la nave e la prua incagliata restava immobile, mentre la poppa si sfasciava sotto la forza delle onde. ⁴²Ora i soldati decisero di uccidere i prigionieri perché qualcuno, gettatosi a nuoto, non fuggisse. ⁴³Ora il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro il proposito e comandò prima a quelli che potevano nuotare di tuffarsi per primi e uscire a terra; ⁴⁴e poi agli altri, chi su tavole chi su relitti della nave. E così avvenne che tutti furono salvi a terra.

Vi ricordate che l'altra volta avevamo visto questa prima parte del viaggio in cui Paolo aveva avvisato di non provare ad andare verso Creta, ma di fermarsi e arrivare a Cnido, nel sud dell'attuale Turchia. Invece partono e a un certo punto arrivano a questo porto nel sud di Creta. Avrebbero fatto meglio a fermarsi lì e invece cercano di raggiungere la punta occidentale dell'isola di Creta, ma il vento forte sorprende la nave e la porta alla deriva.

Avevamo quindi lasciato Paolo e i suoi compagni di viaggio che, non avendo ascoltato il suo consiglio, erano sbattuti dalle onde dopo aver gettato una prima parte del carico e l'attrezzatura della nave. E il testo che avevamo visto l'altra volta si concludeva dicendo: *incombendo una tempesta non piccola alla fine era persa ogni speranza di salvarci.*

Si trovano in una situazione senza speranza, la nave in mare aperto e questa tempesta. Come dicevamo si tratta di un testo molto metaforico: **si tratta di questa umanità varia che è presente sulla nave che rappresenta un po' tutti, dai prigionieri, ai malfattori, ai soldati, all'armatore della nave e c'è Paolo. La presenza di Paolo è ciò che fa la differenza e grazie a lui si arriverà alla salvezza per tutti.**

Proprio in questa situazione in cui non c'è più speranza.



La narrazione ricomincia da dove l'abbiamo lasciata dicendo:
l'equipaggio è da tanto tempo senza cibo.

Il cibo non è soltanto alimento, è qualcosa di essenziale per la vita, il cibo rimanda alla vita, essere senza cibo in questa situazione significa essere lontani da ciò che alimenta la vita, da ciò che la sostiene e **questo essere senza cibo è un segno di aver perso quello che può dare speranza di alimentarsi, di sopravvivere a questa situazione.**

Qui non è che non prendano parte del cibo perché non ne hanno - una parte l'hanno buttata, però c'era anche del frumento - e non è che non abbiano avuto da mangiare, ma in questa situazione di mare agitato non era possibile mangiare, e quindi erano digiuni, senza cibo.

Paolo si mette – dice il testo – **in piedi in mezzo a loro.**

Non è a caso questa descrizione: Paolo è in piedi in questa situazione di tempesta, un po' quello che lui stesso aveva scritto. Nella 2 Cor 11, 25 Paolo aveva raccontato tutta una serie di peripezie che lui aveva vissuto nei suoi viaggi, aveva attraversato fiumi, aveva rischiato di affogare, era stato percosso e aveva fatto anche tre naufragi e sempre scrivendo nella 2 Cor al cap 4 diceva di *avere questo tesoro in vasi di creta*, e che lui, come tutti i cristiani perseguitati a causa del Vangelo erano tribolati, ma non schiacciati.

Questo *stare in piedi* in una situazione di tempesta, in una situazione dove non c'è speranza è un atteggiamento tipico di Paolo già vissuto in altre circostanze ed è l'atteggiamento del cristiano, è lo stesso atteggiamento del Signore, soprattutto come ce lo presenta Gv, in piedi, durante il processo; non è una situazione in cui qualcuno toglie la vita - qui Paolo sta andando a Roma – ma, in una situazione in cui si rischia la vita, Paolo può stare in piedi e Paolo fa questo discorso: *bisognava aver obbedito a me*. E poi l'angelo che gli era apparso gli dice: *bisogna che tu ti presenti a Cesare*. Quindi ricorre questa parola: *“bisognava”, “era necessario”*.



Il discorso di Paolo qui ha due parti: una prima parte dove Paolo riferisce quello che lui aveva detto e cioè ciò che sarebbe stato bene fare per l'equipaggio: ascoltare, e non imbarcarsi; però questo è un ragionamento umano, sensato, saggio, viste le condizioni del tempo.

Nonostante questo, però, Paolo non è stato ascoltato e si sono imbarcati. In questa situazione, Paolo può comunque esortare i suoi compagni ad avere coraggio perché gli è apparso quest'angelo che gli dice: *non temere Paolo, perché bisogna che tu ti presenti a Cesare*. Cioè, c'è un'altra necessità, c'è un'altra prospettiva dalla quale si può guardare la storia: **è lo sguardo di Dio sulla storia, è il modo con cui Dio entra nella storia**. Certo che da un punto di vista umano era meglio non partire, avventurandosi nel mare aperto, ma anche nella condizione in cui si commette un errore, c'è un rimedio, nulla è perduto.

Infatti, dice l'angelo a Paolo: *non ci sarà perdita alcuna di vita tra voi* – anche senza cibo, in mezzo alla tempesta, non c'è speranza - eppure non ci sarà perdita di vita, perché *bisogna che tu ti presenti a Cesare*. Dio ha su Paolo e, attraverso di lui, su tutto l'equipaggio, perché poi si salvano tutti, un progetto.

Questa è **la teologia della storia di Luca**, è la rilettura di quello che si può fare alla luce della Parola di Dio, di quello che è successo.

Qui Paolo non dice che gli è apparso il Signore come aveva detto nel processo, ricordando le apparizioni precedenti, forse perché sta parlando a dei pagani. Qui Paolo dice, che *gli è apparso un angelo del Dio a cui io appartengo e che servo*.

Paolo vive nella consapevolezza di appartenere al Signore e di essere al suo servizio.

C'è questa appartenenza che ricorre anche in quello che l'angelo gli dice. L'angelo anzitutto gli dice: *“Non temere!”* e questo è tipico delle apparizioni. In una situazione in cui Paolo avrebbe ben



altro da temere, perché c'è la tempesta, l'angelo gli dice: non temere per questo che sta succedendo, per il fatto che mi presento a te, perché bisogna che ti presenti a Cesare e Dio ti ha fatto grazia di quelli che sono con te, cioè **il fatto che Paolo appartenga a Dio significa che anche quelli che sono con lui, affidati alle sue mani, sono nella mano di Dio.** È un po' quello che Gesù aveva detto ai suoi discepoli quando si era presentato come il buon pastore: nessuno strappa le pecore dalla mano del Pastore. E qui Paolo, *figura Christi*, è pastore, dovremmo dire marinaio in questo caso; nelle mani di Paolo sono state date delle persone che sono tra l'altro ignare di questa consegna, Paolo lo sta loro rivelando adesso, non lo sapevano.

Ti è stato fatto grazia: come dire, ti sono state donate queste persone e nessuno te le strapperà dalla tua mano, proprio perché c'è questo progetto, e, come Gesù il buon pastore ha dato la vita per le pecore, così anche Paolo, non a Gerusalemme, ma a Roma, darà testimonianza, darà la sua vita per testimoniare il Vangelo.

Il protagonista di tutta la vicenda è Paolo, perché attraverso di lui si rende presente il Signore stesso con tutti i suoi doni di grazia, con tutto quello che comporta la presenza del Signore. Una grazia del Signore. Paolo l'aveva scritto nella prima lettera ai Corinzi dove dice: i doni di grazia, i carismi sono per l'utilità comune e quindi la sua presenza, il fatto che lui deve andare a Roma a testimoniare davanti a Cesare stesso, fa sì che questo porti salvezza anche per tutti gli uomini dell'equipaggio.

Ci potremmo chiedere: Paolo dice che serve il Signore, ma è **Paolo che serve Dio o Dio che si serve di Paolo?** Tutte e due le cose, perché in questo appartenere c'è una consegna che Paolo ha fatto di sé e che permette a Dio di realizzare la sua volontà per mezzo di Paolo stesso e quindi si potrebbe qui richiamare quello che Ignazio negli esercizi spirituali mette come principio e fondamento, all'inizio del percorso dove dice: l'uomo è creato per lodare, servire, riverire Dio e così salvare la propria vita. Paolo è una persona che serve Dio,



poi vedremo anche che lo ringrazia, fa Eucaristia e quindi **in lui si realizza pienamente la volontà di salvezza che avviene attraverso il dono della sua vita per i suoi fratelli.**

Luca costruisce il racconto mettendo in contrapposizione questa fiducia, questa fermezza, questo stare in piedi di Paolo, dicendo agli altri: *coraggio*, dentro una situazione esteriore di tempesta che invece non farebbe sperare nulla di buono. Ma non ci sarà alcuna perdita di vita. Ci sarà soltanto la perdita della nave, le cose materiali si perdono, ma le cose essenziali no, qui anche nell'ottica del "principio-fondamento", tutte le cose create vanno usate tanto quanto servono per realizzare il fine della nostra vita che è appunto quello di lodare e servire il Signore e allora qui la nave - che è uno strumento che si può perdere, e alla fine si incaglierà nel mare, nelle secche - è un mezzo; il fine invece è la vita, avere la vita e averla in abbondanza, questo si realizza anche attraverso questi mezzi. È il fine, è qualcosa che va oltre.

Mi veniva in mente cosa dice nel diario Etty Hillesum, quando era nel suo campo a Westerbork in Olanda: lei osservava come, prima di partire, molti dei suoi connazionali ebrei si preoccupavano di mettere in salvo le posate e altre cose, senza rendersi conto che stavano andando a morire, e notava questo preoccuparsi delle cose materiali, mentre c'era da preoccuparsi della vita stessa, di un'altra prospettiva.

Così qui Paolo dice: la nave si perderà, ma nessuna vita andrà persa, si concentra sull'essenziale perché crede, ha fiducia in quello che l'angelo gli ha rivelato in quello che lui sta andando a fare a Roma.

Possiamo leggere dal 27 al 32:

²⁷Ora quando fu la quattordicesima notte che noi eravamo sbalottati nell'Adriatico, verso metà della notte i marinai supponevano che si avvicinasse a loro una certa terra ²⁸E gettato lo scandaglio trovarono venti braccia. Ora, scostatisi un po' e avendo



ancora scandagliato, trovarono quindici braccia ²⁹e temendo d'incagliarsi in luoghi rocciosi, gettate da poppa le quattro ancore, pregavano che facesse giorno. ³⁰Ora cercando i marinai di fuggire dalla nave, calarono la scialuppa in mare con il pretesto di voler tendere le ancore da prua. ³¹Paolo disse al centurione e ai soldati: Se costoro non restano sulle navi voi non potete essere salvi. ³²Allora i soldati tagliarono le funi della scialuppa e la lasciarono cadere.

Sono quattordici giorni che sono in balia delle onde, il doppio di una settimana ed è notte, come se questa notte della passione continuasse fino al compimento dei tempi, fino a quando Dio sarà tutto in tutti. **C'è la storia dell'umanità che è un po' questo essere sulla stessa barca, tutti in balia delle onde senza speranza, con la prospettiva di andare a fondo, ma grazie a uno, arriva la salvezza per tutti.**

Qui si parla dell'Adriatico perché allora l'Adriatico era appunto il mare che stava tra la Grecia e la Sicilia, non è come l'Adriatico di oggi, tutti i marinai scandagliano i fondali, un braccio è circa 1 metro e 85 quindi si rendono conto che il fondale sta diventando basso e hanno paura che la nave si incagli e qui c'è una manovra: gettano l'ancora in modo da impedire che la nave arrivi al fondo, in modo da impedire che si blocchi; però solo a poppa, a prua invece no, la nave può girare.

Allora vogliono calare le ancore anche quelli di prua, però Paolo si rende conto che questa è una manovra per cercare di fuggire e allora è interessante che egli dica: se costoro non restano sulle navi, **voi** non potete essere salvati. Non dice "noi", perché in qualche modo egli si ritiene già salvo per quella appartenenza al Signore sa che la sua vita è in mani sicure. **Voi** non potete essere salvi!

E qui assistiamo – il racconto è molto metaforico, ma anche molto reale – a quello che spesso succede in queste situazioni: **c'è**



sempre la tentazione di rompere la solidarietà; siamo tutti sulla stessa barca, ma quando le cose cominciano ad andare male c'è qualcuno che ceca di salvarsi a scapito degli altri, abbandonando gli altri, rompendo questa solidarietà, Paolo invece dice che nessuna vita andrà persa, non c'è la possibilità che qualcuno si salvi a spese di altri, o meglio, **ci salviamo perché c'è qualcuno che ha donato la vita, ma è un dono, non è che io possa realizzare questo con le mie mani, cercando di far sì che la morte degli altri diventi la mia vita.**

È proprio il contrario della logica di Gesù. Normalmente si dice *"mors tua vita mea"* e invece è il contrario, colui che muore dà la vita a tutti.

E Paolo interrompe questo tentativo: se loro vanno via, neppure voi potete essere salvati, bisogna rimanere insieme, bisogna lottare insieme su questa barca e avere quella fiducia, quella speranza, quel coraggio di credere a questo annuncio dell'angelo che la salvezza arriverà per tutti attraverso uno che è questo Paolo. **La salvezza è per tutti e questo deve essere chiaro per i naviganti; non è possibile che alcuni si salvino a spese degli altri e questo è proprio anche il senso del fare Eucaristia**, di quello che Paolo farà dando da mangiare a tutti quanti e quindi ripetendo quel gesto che è il senso di tutta la storia, di tutta la vita, l'Eucaristia.

³³Ora fin che non veniva giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: Oggi è quattordici giorni che perseverate digiuni nell'attesa senza prendere nulla. ³⁴Perciò vi esorto a prendere cibo: questo infatti è necessario per la vostra salvezza; infatti neppure un vostro capello della testa perirà. ³⁵Detto queste cose e preso del pane rese grazie (*eucharisteses*) a Dio al cospetto di tutti e avendo spezzato cominciò a mangiare. ³⁶Ora divenuti tutti di buon animo, anch'essi presero cibo. ³⁷Ora tutte le persone sulla nave eravamo duecentosettantasei. ³⁸Ora saziati del cibo alleggerivano la nave gettando il frumento nel mare.



Paolo ha esortato tutti ad avere coraggio e adesso compie quel gesto da cui lui e tutti gli altri possono trarre coraggio anche attraverso una dimensione fisica, quella del cibo. Avevamo detto che erano senza cibo. Essere senza cibo è come essere senza vita, non solo perché il cibo è qualcosa che ci sostiene, in qualche modo **siamo anche quello che mangiamo e siamo anche il modo con cui lo mangiamo.**

E adesso vediamo che Paolo esorta a prendere cibo perché sono digiuni così come ha esortato ad avere coraggio, perché questo è necessario per la loro salvezza.

Qui Paolo introduce un argomento che alle orecchie di chi l'ascolta probabilmente non suona come alle orecchie dei cristiani che possono leggere tutto questo alla luce dell'Eucaristia.

Questo cibo che Paolo sta dando è necessario per la salvezza. Probabilmente loro lo interpretano in senso fisico ed è anche vero perché è un pane che nutre la vita: dopo quattordici giorni senza mangiare nulla significa riprendere forza, ma capiamo che questa salvezza a cui si riferisce Paolo è in riferimento alla offerta che Cristo ha fatto di sé, è il suo corpo, è il suo sangue, è l'offerta eucaristica. La salvezza significa anche che Paolo in qualche modo, senza fare omelie o prediche, senza intervenire con un riferimento esplicito a Cristo, sta trattando i suoi compagni di viaggio come fratelli di una comunità cristiana, come se fossero cristiani con i quali egli tante volte aveva condivisa la cena. **Questo pane che lui sta dando è il cibo della salvezza**, non è un cibo come tutti gli altri e infatti, **grazie a questo cibo, neanche un capello della vostra testa perirà.**

Qui risuonano le stesse parole di Gesù, quelle che lui aveva detto. È interessante, perché Paolo non aveva ascoltato la predicazione di Gesù, almeno non come l'avevano ascoltata gli Apostoli, ma qui la citazione è di Lc 21, 18 e anche 12,4-6 quando Gesù dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete colui che dopo avere ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì,*



ve lo dico, temete costui. Cinque passeri, non si vendono forse per due soldi?... Eppure tutti i capelli del vostro capo sono contati. E nel capitolo 21 dice: *nessun capello del vostro capo perirà.*

È questo senso dell'appartenere a Dio, questa consapevolezza di essere nelle mani del pastore da cui nessuno ci può strappare e questa consapevolezza Paolo la trasmette a quelli che sono attorno a lui con un gesto concreto però, non sono soltanto parole, una predica, un'omelia che poi non ha seguito nella testimonianza della vita, perché, dette queste cose, prese del pane, rese grazie a Dio al cospetto di tutti e, avendolo spezzato, cominciò a mangiare. Paolo ripete i gesti della cena del Signore.

Preso il pane: prendere questo pane: il cibo è essenziale alla vita, perché noi siamo quello che mangiamo, ma è anche il modo in cui lo si mangia.

Si può prendere il cibo in tanti modi, si può prendere, come hanno fatto Adamo ed Eva, per sé, cercando di accaparrarsi qualcosa, di mettere le mani su qualcosa che arriva invece come dono, strappandolo a qualcun altro che ne avrebbe altrettanto diritto: **prendere senza condividere.**

E si può prendere in questo modo, nel modo in cui fa Paolo, nel modo in cui ha fatto Gesù stesso, ringraziando, facendo Eucaristia, cioè riconoscendo che quello che si prende in realtà lo si riceve come dono e, se si riconosce che questo è un dono del Padre, questo rende veramente figli, questo fa il figlio simile al Padre e chi partecipa di questo cibo ci rende fratelli e sorelle, perché ci mette nella giusta prospettiva, nel modo con cui ricevere e mangiare questo cibo che ci costituisce.

E poi rende grazie, *eucharisteses*, che significa rendere grazie a Dio, e questo al cospetto di tutti. I cristiani non facevano la cena in un modo chiuso. Quando si riunivano, le loro cene non erano chiuse, erano aperte, non era qualcosa di esoterico, non era una setta.



E spezza questo pane: il che significa che, dopo aver reso grazie, lo condivide. Lui comincia a mangiare e cominciano a mangiare tutti. E qui c'è anche un'altra sottolineatura: **tutti diventano di buon animo**.

Questo rimanda all'inizio degli Atti degli Apostoli, quando al cap 2, 46, viene descritta la cena, la riunione da parte dei cristiani: *condividevano il cibo fra loro ed erano in letizia*.

Prendere questo cibo sicuramente ha ristorato il fisico e l'animo di questi uomini sbattuti dalla tempesta, ma questo diventare di buon animo, forse ha anche un senso più profondo nell'ottica dell'Eucaristia: **è riacquistare la speranza, è avere in sé la consolazione del Signore, è avere in sé la consolazione di appartenere ad una comunità in cui c'è condivisione**, in cui c'è rendimento di grazie, com'è appunto quella dei primi cristiani.

Allora vedete che Paolo anche senza dirlo, senza esplicitare quello che sta facendo, attraverso questi gesti, immette in questa storia una dimensione eucaristica che salva, che porta queste persone a passare da un momento di tribolazione alla gioia.

Da notare che nel frattempo non è che la tempesta sia finita. **Paolo non salva dalla tempesta, ma nella tempesta. O, meglio, Gesù non salva dalla tempesta, ma nella tempesta.** Ci permette di attraversarla illesi, perché la tempesta continua, non è che il vento si ferma, le condizioni esteriori rimangono le stesse, ma lo stato d'animo, il modo con cui queste persone affrontano la situazione - anche perché a questo punto nessuno può scappare, perché la scialuppa non c'è più - **la affrontano da persone veramente solidali**, tutti fratelli, qui, dice, erano 276, un numero forse simbolico, però non si sa esattamente, ma indica che sulla nave c'era tanta gente e che la nave era di una certa dimensione; non è un numero piccolo 276 persone.

Saziati di questo cibo possono alleggerire la nave e gettano il frumento. Il frumento che serve per fare il pane, **questo frumento**



che va a fondo è un simbolo, il simbolo di Cristo stesso che scende negli abissi e grazie a questa discesa da parte di Gesù negli inferi, arriva la salvezza per tutti. Non perché si placa la tempesta, ma perché, come adesso leggeremo e abbiamo già sentito, la barca si sfascia, ma tutti riescono a salvarsi ed arrivare all'approdo.

Anche questo è simbolico della condizione dell'uomo, di una storia riletta alla luce dell'evento di Pasqua, della Passione del Signore, dove lui ha fatto Eucaristia, si è fatto pane spezzato, ha reso grazie, ha donato la vita e permette di stare in queste vicende della storia, in questa situazione così pericolosa per l'umanità, nella quale arriva invece la salvezza.

Possiamo leggere la conclusione del racconto:

³⁹Ora quando fu giorno non riconoscevano la terra ma scorgevano una certa insenatura con una spiaggia e là volevano, se fosse stato possibile, incagliare la nave. ⁴⁰E staccate intorno le ancore, le lasciarono in mare e allentati pure gli ormeggi dei timoni e alzata la vela di prua al soffiare (del vento), si dirigevano verso la spiaggia. ⁴¹Ora imbattutisi in un luogo tra due correnti (mari) arenarono la nave e la prua incagliata restava immobile, mentre la poppa si sfasciava sotto la forza delle onde. ⁴²Ora i soldati decisero di uccidere i prigionieri perché qualcuno, gettatosi a nuoto, non fuggisse. ⁴³Ora il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro il proposito e comandò prima a quelli che potevano nuotare di tuffarsi per primi e uscire a terra; ⁴⁴e poi agli altri, chi su tavole chi su relitti della nave. E così avvenne che tutti furono salvi a terra.

La nave a un certo punto si incaglia, fanno un po' di manovre, avendo visto vicino, probabilmente, l'isola di Malta, o comunque una zona vicina, si incagliano davanti a questa terra di Malta e mentre la poppa si sfascia, la nave è persa, sta per affondare.

I soldati, per evitare che i prigionieri fuggano, vorrebbero ucciderli, perché i soldati sono responsabili di costoro; se si fossero presentati senza i prigionieri di cui erano responsabili e questi



fossero fuggiti, le conseguenze sarebbero cadute su di loro e ci avrebbero rimesso la vita. Allora ancora una volta, **in una situazione di emergenza, con la nave che si sta sfasciando e andando a fondo, guardate cosa succede: uomini preoccupati di sé, preoccupati di salvare la propria vita**, preoccupati di quello che potrebbe succedere per loro. **Ancora una volta è una situazione i cui si cerca di rompere la solidarietà, di garantirsi la vita a scapito della vita di altri e anche in questa situazione**, la chiave di volta di tutta la storia è la presenza di Paolo e anche di questo centurione che, volendo salvare Paolo, impedisce di uccidere. Per salvare uno. È interessante perché Paolo salva tutti proprio perché sta andando a Roma a dare la vita, non è che si salvano tutti perché Paolo possa sopravvivere, si salvano perché Paolo possa rendere quella testimonianza e possa arrivare a Roma.

Anche questo è un modo di comprendere e di vedere l'azione di Dio nella storia. Si salvano per salvare Paolo, perché Paolo darà la vita come il Signore, per tutti, si salvano tutti alla fine. Quelli che potevano nuotare vengono mandati per primi, gli altri su tavole e su relitti, però alla fine tutti furono salvi a terra. Si compie quindi quanto aveva detto Paolo.

Paolo in questo episodio come in altri, è un profeta. Ha detto: ci sarà salvezza per tutti e l'ha detto in una situazione in cui le sue parole non potevano essere credibili; per chiunque era evidente che non c'era più speranza, e invece **credere a quell'annuncio dell'angelo gli ha permesso di dire: no in questa situazione ci sarà vita per tutti** ed ecco che al termine di questo racconto effettivamente **la parola di Paolo in cui si esprime la Parola di Dio si realizza, e si realizza per tutti**, non soltanto per alcuni, ma per tutti, **perché tutti hanno partecipato di quest'unico cibo**, tutti hanno fatto la traversata su questa nave che ormai non serve più, ormai è rotta e può tranquillamente perdersi purché tutti siano salvi e tutti possano raggiungere la meta.



Mi sembra un racconto molto significativo, con tanti risvolti simbolici, sia in termini umani – l'altra volta rimandavamo all'Odissea o all'Iliade, questi racconti di viaggi molto significativi e metaforici della condizione umana - sia perché sono un richiamo a tanti aspetti della vicenda del Signore, della sua passione, del suo dare la vita.

E ancora una volta, in questo viaggio si manifesta l'innocenza di Paolo come del Signore e ancor di più Paolo viene assimilato al Signore, è quell'uno per mezzo del quale la salvezza arriva a tutti.

Possiamo concludere qua, mi sembra di aver detto le cose che con Silvano avevamo preparato.